# PHOTOIILA-ODS5

# XI edizione Premio IILA-FOTOGRAFIA

# “Uguaglianza di genere”

Motivazioni della giuria

Nella riunione svoltasi lo scorso 19 febbraio 2019, la giuria, composta da Ilaria Bussoni, curatrice e cultural manager indipendente; Lina Pallotta, fotografa e docente di Officine Fotografiche Roma; Marika Rizzo, fotografa e docente del Centro Sperimentale di Fotografia Adams, ha assegnato il titolo di vincitrice a

**Julieta Pestarino (Argentina)**, con il progetto **"Retrato de persona no identificada"**, 2015

Sono inoltre state selezionate le seguenti fotografe:

* Liz Tasa (Perù), Menzione d’Onore con il progetto “Kápar”, 2018
* Isadora Romero (Ecuador), con il progetto “Amazona Warmikuna”, 2017
* Jennifer Benavides (El Salvador), con il progetto “Son pequeñas acciones que pueden ser grandes problemas”, 2019
* Indra Arrez (Messico), con il progetto “Las Sor Juanas”, 2019
* Greta Rico (Messico), con il progetto “Parteras urbanas”, 2018

**Motivazioni vincitrice Julieta Pestarino:**

Ilaria Bussoni:

Nel lavoro di Julieta Pestarino l’identità di genere diventa una riflessione originale sui processi della sua formazione storica, sociale e culturale. Prima di essere un dato biologico o meramente fisico, l’identità sessuata si costruisce in una rappresentazione del sé rispetto alla quale l’immagine fotografica ha svolto e continua a svolgere un ruolo importante. La manipolazione di scatti fotografici di fine Ottocento – tipici di quella società borghese che nell’uso della fotografia definirà identità biografiche, famigliari e sociali – consente all’artista un’indagine originale sulle soglie di costituzione di tali identità. La sovrapposizione possibile di volti maschili su figure femminili consente di osservare un’estetica che definisce tratti di omogeneità sociale e che nelle foto di archivio utilizzate prevale su quella della differenza di genere.

Lina Pallotta:

Il lavoro di archivio e ricerca presenta una coerenza formale, che ed affronta le problematiche di genere attraverso ritratti, ri-costruiti con fotografie dell’Archivio Nazionale di Fotografia dell’Instituto Nacional de Patrimonio Cultural de Ecuador, infusi di ironia e dignità.

Il gesto irriverente diventa punto di rottura e chiave di lettura dei livelli di significati che la serie svela.

È un invito alla riflessione profonda e articolata sull’ambiguità del discorso di genere, ma ancor di più sull’ambiguità dell’immagine fotografica, le sue scelte formali e costruzioni concettuali.

 Come ne “La Gioconda con I baffi” di Marcel Duchamp, referente dell’autrice, è la pratica formale provocatoria e dissacrante ad indurre le domande sui linguaggi, i codici visivi, la costruzione di consenso, e le sue ripercussioni sul discorso socio-culturale corrente.

Marika Rizzo:

Il progetto di Julieta Pestarino, utilizzando un sistema apparentemente irriverente di rappresentazione dell’immagine, ci pone di fronte ad una manipolazione ironica, ma molto profonda. Il lavoro infrange le regole della figurazione tipica di fine Ottocento delle donne (e degli uomini) che attraverso il mezzo fotografico ricercavano la propria identità sociale.

La fotografa rifiuta il suo ruolo negando a sé stessa l’atto dello scatto fotografico e lo mostra chiaramente utilizzando esclusivamente i materiali provenienti dall’Archivo Nacional de Fotografía del Instituto Nacional de Patrimonio Cultural de Ecuador, in cui la maggior parte delle foto conservate appartengono a uomini. La manipolazione compiuta sulle teste di uomini inserite su corpi di donne finemente abbigliate, porta la fotografia al limite. Rimette in gioco i valori di reale e fittizio, verità e “fake”, ponendosi sul piano della trasgressione e della rottura del genere e dello stereotipo. Fotografie scattate inizialmente per creare un sistema riconosciuto e accettato, ora sono alterate e scomposte per crearne uno nuovo senza giudizi morali e senza limiti.

**Motivazioni Menzione d’Onore Liz Tasa:**

Ilaria Bussoni:

Nel lavoro di Liz Tasa il tema dell’uguaglianza di genere e dell’empowerment delle donne è declinato nel confronto con il mondo circostante di una natura organica fatta di terra, geologia, fiori, animali e una natura inorganica composta da oggetti, strumenti tecnici, tracce culturali che rappresentano forme di relazioni, e altrettante forme di subordinazione e di dominio. Il corpo – indagine da sempre centrale delle riflessioni estetiche del femminismo – assume un’originale risignificazione grazie all’accostamento con una dinamica della vita più estesa inerente la vita del e sul pianeta Terra. La violenza dei rapporti di genere – esercitata ad esempio attraverso il controllo delle nascite e della riproduzione – può essere altresì letta come parte di un’impresa più vasta di dominio sulla natura. Ma proprio dalle capacità rigenerative di quest’ultima, dall’ostinazione con la quale la natura fa tornare la vita, per la violenza inferta sui corpi umani si aprono nuove strade di elaborazione: un metabolismo della rigenerazione all’altezza dell’insieme del vivente.